

Dissesto annunciato (SALVATORE SETTIS).

by La Repubblica 4/8/2014 (il Chiosco)

Submitted at 8/4/2014 1:00:07 AM

Con un territorio allo sfascio dal Cervino a Pantelleria ogni volta si aspetta che i riflettori si accendano sui lutti per metterci una pezza, senza fare piani di prevenzione.

Mentre i fondi per la messa in sicurezza sono dimezzati Nell'Italia dei disastri dove si insegue l'emergenza e nessuno paga il conto.

BOMBA d'acqua" fuori stagione? Forse, anche se l'annessione dell'Italia ai Tropici sembra ormai un fatto compiuto. Ma mentre tutti si stracciamo le vesti, non nascondiamoci dietro un dito.

FRANE, fiumi in piena, disastri naturali ritmano la cronaca di questi anni. Ogni volta, proclami e promesse, in attesa del prossimo lutto. «Una devastazione che mai ci saremmo aspettati» dichiara il presidente del Veneto Zaia, dimentico di smottamenti ed esondazioni nella stessa zona di Refrontolo, lo scorso febbraio.

«Ora si volta pagina, investiamo in opere di difesa» proclama il sito del Governo, con una velina-fotocopia di quelle di altri governi. Per citarne uno, Corrado Clini (allora ministro dell'Ambiente), che dopo una frana in Liguria (settembre 2012) dichiarò pensosamente: «Servirebbe un piano contro il dissesto idrogeologico». Gran prova d'intuito, da parte di chi era stato direttore generale dello stesso Ministero per dieci anni.

Ma in Italia ogni disastro è opera del fato avverso o di congiunture astrali. Mai che si parli di responsabilità o di punire i colpevoli: che sarebbe la prima mossa per voltar pagina davvero, e non a parole. E a che cosa è mai servito il monito del Capo dello Stato, quando dopo un'altra alluvione con quattro morti (settembre 2011) dichiarò che «bisogna affrontare il grande problema nazionale della tutela e della messa in sicurezza del territorio, passando dall'emergenza alla prevenzione?»

Con un territorio allo sfascio dal Cervino a Pantelleria, anziché analizzarne la fragilità e concepire piani d'insieme aspettiamo che i riflettori si accendano su piccole porzioni di territorio, per metterci una pezza: oggi Treviso, ieri Sibari affogata nel fango o Giampilieri coi suoi 38 morti. Come se tutto il resto



fosse al sicuro.

L'Italia ha il territorio più fragile d'Europa (mezzo milione di frane), il più esposto al danno idrogeologico, che colpisce periodicamente le persone, l'economia, il paesaggio. Eventi che dovrebbero imporre la redazione di mappe del rischio e la ricerca di soluzioni.

Invece, gli investimenti per la messa in sicurezza del territorio sono diminuiti del 50%, e i lavori per un'aggiornata carta geologica sono stati affossati. Usiamo ancora quella al 100.000, voluta da Quintino Sella nel 1862 più per le risorse minerarie che per lo stato dei suoli.

La nuova carta al 50.000 prevedeva 652 fogli, ma solo 255 sono stati realizzati (il 40% del territorio), dopo di che, per i tagli lineari alla Tremonti o la spending review che ne è l'impudico sinonimo, il progetto si è arenato. E se del 60% del territorio non c'è carta geologica, come intende il Governo «chiudere la stagione che ha visto l'Italia inseguire le emergenze»? Secondo il rapporto Ance-Cresme (ottobre 2012), il 6,6% del territorio è in frana, il 10% a elevato rischio idrogeologico, il 44% a elevato rischio sismico.

I costi della mancata manutenzione sono stati valutati in 3,5 miliardi di euro l'anno (senza contare i morti): negli anni 1985-2011 si sono registrati oltre 15.000 eventi di dissesto, di cui 120 gravi, con 970 morti. Nonostante questi segnali di

allarme, scrive il rapporto, cresce senza sosta «l'abbandono della manutenzione e presidio territoriale che assicuravano l'equilibrio del territorio».

Continua invece il consumo di suolo: secondo dati Ispra, otto metri quadrati al secondo, per ciascun secondo degli ultimi cinque anni (e il Lombardo-Veneto è al primo posto). Dati che trasciano l'Italia fuori dall'Europa, dove il consumo medio del suolo è del 2,8%, a fronte di un devastante 6,9% per il nostro Paese. Pretestuose "grandi opere" pubbliche si aggiungono

a "piani-casa" e condoni edilizi, con l'assunto che basta "mettere in moto i cantieri" e l'economia è salva: la stessa litania menzognera che ci viene ripetuta da Craxi in qua.

Ma questa dissennata cementificazione uccide i suoli agricoli, colpisce al cuore l'agricoltura di qualità, copre i suoli di una coltre di cemento, con perdita irreversibile delle funzioni ecologiche di sistema che aggrava gli effetti di frane e alluvioni. Eppure, secondo l'Associazione Nazionale Costruttori, un piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio richiederebbe un investimento annuo di 1,2 miliardi per vent'anni, che assorbirebbe manodopera bilanciando il decremento delle nuove fabbricazioni.

Con un curioso lapsus, Erasmo D'Angelis, che a Palazzo Chigi guida

#italiasicura, struttura contro il dissesto idrogeologico, ha dichiarato all'Ansa che il Governo intende procedere allo «sblocca dissesto». Si spera che intendesse "bloccare il dissesto", perché a sbloccarlo ci pensano le bombe d'acqua. Ma il decreto "Sblocca Italia" prevede «permessi edilizi più facili e grandi opere accelerate», senza distinguere (lo ha notato Asor Rosa sul Manifesto) «fra le opere in ritardo per motivi burocratici e quelle nei confronti delle quali si è manifestata la consapevole opposizione dei cittadini in nome di una vivibilità che fa tutt'uno con il rispetto del territorio e dell'ambiente, anzi facendo intenzionalmente d'ogni erba un fascio».

Se sarà così, il lapsus di D'Angelis si rivelerà tragicamente profetico. Per non dire che le "leggi ad alta velocità" servono spesso (come per il Mose) a indirizzare fondi pubblici sul profitto privato dei soliti noti: lo hanno mostrato benissimo Francesco Giavazzi e Giorgio Barbieri nel loro impeccabile Corruzione a norma di legge.

La lobby delle grandi opere che affonda l'Italia (Rizzoli).

«Il maggior rischio degli investimenti in infrastrutture è la vanità», intitolava il Financial Times del 5 gennaio 2014. Ma nell'Italia delle frane e delle bombe d'acqua la vanità dovrebbe essere bandita.

Da La Repubblica del 04/08/2014.



Prove tecniche di neo-bipolarismo. (Aldo Giannuli)

by www.aldogiannuli.it (il Chiosco)

Submitted at 8/3/2014 4:52:37 PM

L' [ottimo articolo di Dario Clemente](#) sul vertice Bric (quando un tuo ex studente e testista ti dà soddisfazioni, devi anche riconoscerlo apertamente), ha anticipato alcune cose che avevo in mente per questo articolo, riprendendo le riflessioni precedenti sull'assenza di progettualità strategica americana.

Il punto di partenza è questo: dopo il crollo dell'Urss il progetto degli Usa (l'unico in piedi, al tempo) ipotizzava un ordine monopolare, poi, in meno di un ventennio, questo progetto si è rivelato insostenibile. Soprattutto l'onere militare si rivela ormai economicamente proibitivo, anche se gli Usa restano di gran lunga la maggiore potenza militare del globo. Gli Usa, però, mantengono, per ora, il primato finanziario, grazie alla moneta che gli ha consentito di scaricare su tutti gli altri il costo della loro uscita dalla crisi. Vero: ma questo non è sufficiente a creare un nuovo ordine mondiale. L'egemonia finanziaria è importante ma non basta a scongiurare i conflitti e le turbolenze locali, il cui infiltrarsi può diventare quello che Trevor Roper definì il "confluire di molti temporali che diventano una tempesta".

D'altro canto, l'egemonia finanziaria, senza che ci sia un qualche equilibrio stabile dei rapporti di forza militari, può rivelarsi effimera, soprattutto in presenza di

una crisi economico-finanziaria non domata, come la lezione di un secolo fa dovrebbe ammonire. L'economia è sicuramente necessaria, ma è da sola non sufficiente a garantire l'ordine mondiale, l'altra stampella è necessariamente la politica e la politica non può prescindere dalla forza che, in ultima analisi, è quella che decide, per il noto principio per cui se l'uomo con il portafoglio incontra l'uomo con la pistola, l'uomo con il portafoglio è un uomo morto, a meno che non abbia una pistola di buon calibro anche lui.

Per ora gli Usa hanno la forza necessaria a respingere qualsiasi attacco militare alla loro posizione, ma non hanno più la stessa capacità di intervento esterno, come dire che, militarmente, restano imbattibili in difesa ma non lo sono più in attacco. A questo punto, le scelte che hanno davanti possono essere le seguenti:

a- arroccarsi nella propria posizione di unica super potenza mondiale, cercando di giocare sulla propria egemonia finanziaria, sulle rivalità altrui, battendo un nemico alla volta, sinché dura il gioco (è, sostanzialmente, la linea di "difesa elastica" dell'impero suggerita da Edward Luttwak nel suo "la grande strategia dell'Impero Bizantino")

b- "Assorbire" l'Europa (e forse Giappone e/o l'Australia) in un blocco occidentale da contrapporre a tutti gli altri: una edizione rivista e corretta dell'unilateralismo americano, che dividerebbe i costi della supremazia militare fra più

soggetti mantenendo la leadership effettiva agli Usa.

Rilancio della formula Nato che sembrò a tratti l'opzione di Obama fra il 2010 ed il 2011 ed è la logica del patto dell'area di libero scambio Usa-Ue.

c- accettare realisticamente di non avere possibilità di durare a lungo in questa posizione, neppure con l'aiuto europeo, e cercare un interlocutore con cui dividere l'onere di garantire l'ordine mondiale in un equilibrio a due, fu l'ipotesi del G2 seguita all'incontro Obama-Ho jntao nel 2009, poi miseramente naufragata in pochi mesi. Oggi potrebbe esserci una variante con una sorta di bipolarismo rivisto e corretto, con l'idea di un blocco russo-cinese. E' il neo bipolarismo che si sta affacciando in questi mesi.

d- una ipotesi più articolata che definiamo "club dei sette imperi" dove la governance mondiale è affidata ad un gruppo di grandi potenze (Usa, in probabile posizione di primus inter pares, Cina, Russia, India, Giappone, Germania, Brasile) cui si aggiungerebbe un secondo "anello" di potenze di serie B (Messico, Sud Africa, Indonesia, Turchia, Corea del Sud, Egitto, Francia, Inghilterra, ecc.). Il primo blocco potrebbe avere come sua sede una sorta di super consiglio di sicurezza in seno ad una Onu riformata, il secondo potrebbe essere consociato in un G20 dotato anche di competenze politiche.

L'alternativa a questi schemi sarebbe

semplicemente il progressivo degenerare di questa situazione verso un disordine mondiale sempre più caotico.

Ovviamente ciascuna di queste opzioni comporta diversi gradi di fattibilità e, comunque, sconta controtendenze da esaminare caso per caso. Soprattutto, influisce l'elevato tasso di volatilità delle tendenze emerso in questo decennio appena trascorso. Abbiamo assistito di continuo a rapidi avvicinamenti ed altrettanto rapidi allontanamenti e basti la rassegna di alcune formule coniate una dopo l'altra: Cindia (Cina+India), Eurussia (Ue+Russia), Chimerica o G2 (Cina+America). E potremmo proseguire con l'avvicinamento Russo-americano al tempo della convergenza Bush-Putin, quello russo tedesco (sino alla recente crisi ucraina), il progetto Nafta (che avrebbe dovuto creare ben altra solidarietà di quella esistente fra i tre paesi del Nord America) così come andrebbero ricordati i tentativi di unione monetaria –sul modello Euro- progettati in America Latina e Golfo arabico e di cui non si sente più parlare. In tutti i casi si è trattato di progetti di cui si è parlato per una brevissima stagione e poi tramontati prima ancora di prendere corpo.

Occorrerà riflettere sulle ragioni di questo convulso accavallarsi di progetti e tendenze senza seguito, qui ci limitiamo a mettere questo fenomeno in relazione all'eclisse dell'

PROVE page 3

Ma mi faccia il piacere (Marco Travaglio).

by Il Fatto Quotidiano 4/8/2014
(il Chiosco)

Submitted at 8/3/2014 11:52:38 PM

Prima e dopo la cura. "Dal 2015 i pensionati saranno dentro la stessa misura degli 80 euro prevista nel decreto Irpef" (Matteo Renzi, presidente del Consiglio, 23-5). "Estendere la platea dei beneficiari degli 80 euro? Non sono in grado di garantirlo" (Matteo Renzi, presidente del Consiglio, 1-8). Il presidente del Consiglio ringrazia sentitamente tutti i pensionati che il 27 maggio se l'erano bevuta e l'avevano votato. La Fossa delle Marianne. "Ho cercato di intrappolare in gabbia e salvare un topino bianco di campagna, ma non ci sono riuscito e si è infilato in un trappolone mortale. Mi è spiaciuto perchè si era innamorato di me. Mi era pure entrato nei pantaloni" (Giuliano Ferrara, il Foglio, 1-8). Cioè ha preferito il suicidio. Firenze provincia di Cogne. "Renzi ora deve spiegare le sue spese pazze da presidente della Provincia di Firenze" (Carlo Taormina, avvocato, Libero, 31-7). O dare la colpa ai vicini di casa.

Cambiavverso. "L'accordo con Berlusconi ha retto e credo che continuerà a reggere, perciò non si faranno cambiamenti che non siano condivisi anche da Forza Italia" (Renzi, Corriere della sera, 31-7). "È importante che Berlusconi sia seduto al tavolo delle riforme" (Renzi, 2-8). Da "Meno male che Silvio c'è" a "È importante che Silvio ci sia".

PROVE

continued from page 2

orizzonte strategico seguito alla fine del mondo bipolare (appunto: la dimensione strategica della politica non è surrogabile dall'economia o, peggio ancora, dalla sola finanza).

Per ora prendiamo brevemente in considerazione la tendenza al neo bipolarismo chiedendoci quale sia la possibilità che questo finisca per diventare il prossimo ordine mondiale durevole (durevole nel senso di qualche decennio).

E' decisivo in questo senso il costituirsi di due campi di interessi intorno ad un "magnete" sufficientemente forte da tenere insieme paesi molto diversi fra loro. Al tempo della guerra fredda, il collante fu certo di tipo ideologico, ma anche politico- militare (il timore dell'aggressione dell'altro) ed il tutto trovava espressione in due modelli più o meno organici di assetto economico e politico: da un lato i paesi di libero mercato e di democrazia liberale, dall'altro quelli ad economia pianificata ed a partito unico o egemone per Costituzione. Ma oggi una divisione del genere appare poco credibile: se c'è una differenza sensibile ancora fra i

Miracoli della rottamazione. Svendola. "Dopo giorni di blindatura e ostruzionismo, il governo apre una finestra" (Nichi Vendola, leader di Sel, Corriere della sera, 2-8). Guarda meglio, Nichi: sono i tuoi che si calano i pantaloni. Zia Pina. "È inaccettabile che Maria Elena Boschi, che sta dimostrandosi bravissima in un ruolo in cui molti altri avrebbero fallito, venga attaccata per il suo aspetto. In questo Paese, se sei donna, devi dimostrare le tue capacità mille volte in più rispetto a un uomo" (Pina Picierno, eurodeputata Pd, Corriere della sera, 30-7). Per questo mi sono laureata con una tesi su De Mita. Totò, Peppino e l'Unità. "Quando l'Unità chiuse nel 2000 i debiti sono passati a Ugo Sposetti, il giornale consegnato a Furio Colombo era pulito. Adesso il numero di copie vendute è la metà e i debiti sono cresciuti. Qualcuno porta la responsabilità di tutto ciò. Bussare alla porta di Colombo, De Gregorio e Sardo" (Giuseppe Caldarola, ex direttore dell'Unità dal 1996 al '98 e dal '99 alla chiusura del 2000, il Giornale, 31-7). Caldarola no, tanto non aprirebbe: lui sa solo chiudere.

Madia, ma dai/1. "Abbiamo appena cominciato" (Marianna Madia, Pd, ministro della PA, l'Espresso, 7-8). Piano con le minacce. Madia, ma dai/2. "Chi vuole restare al lavoro a vita ruba un posto alle nuove generazioni" (Marianna Madia, Pd, ministro della Pubblica amministrazione, La Stampa, 30-7). Giusto: abbattiamolo. Il sedicente. "Finchè io sarò ministro

dell'Interno non avallerò nessuna legge che possa far correre a un ragazzo italiano il rischio di vedersi rubato il posto di lavoro da un immigrato" (Angelino Alfano, Ncd, 1-8). Perchè, lui è ministro dell'Interno? Divani&Divani. "Renzi chiude la porta: non tratto con chi è attaccato alla poltrona" (La Stampa, 30-7). Soprattutto alla mia. Partiti e arrivati. "La Rai va tolta ai partiti" (Matteo Renzi, la Repubblica, 31-7). E lasciata a me. Il Tavecchio che avanza. "Non ce la faccio più" (Carlo Tavecchio, pregiudicato, presidente della Lega Calcio Dilettanti candidato alla presidenza Federcalcio, la Repubblica, 31-7). Sapessi noi. Peace-keeping. "Roma, lady 1.243 case fa la pace con il fisco: 'Pagherò 50 milioni'". AccordorecordtralaArmelliniel'AgenziadelleEntrate: in 10 anni non aveva dichiarato redditi per 2 miliardi" (la Repubblica, 1-8). "Lady 2 mila case fa pace col fisco e paga solo 47 milioni per l'evasione" (Libero, 2-8). Una volta si chiamavano evasori, ora sono pacifisti. Pisapippa. "L'ira di Pisapia su Vendola: 'Basta con l'ostruzionismo. Sono contrario alla dittatura della maggioranza, ma anche a quella delle minoranze'" (la Repubblica, 1-8). Tranqui, Pisa: tu in minoranza non hai mai rischiato di finirci. La combriccola del Vasco. "Dopo Vasco Errani, abbiamo eletto un altro fuoriclasse alla Conferenza delle Regioni: Sergio Chiamparino" (Matteo Renzi, 31-7). Non ha ancora condanne, ma ha tutta una vita

davanti. Il Leccaciccia. "Dario Franceschini, prima di arrivare alla ciccia, prima di arrivare alla sua polemica con la Apple, alla rivolta delle soprintendenze, alla sua discussione con Renzi, alla ribellione dei sindacalisti, agli scempi del Teatro Valle, si ferma un attimo, fissa il cronista negli occhi, ascolta la sua domanda, si alliscia la barba, cerca di trovare le parole giuste, giocherella con i suoi iPhone, lancia uno sguardo a suo portavoce e alla fine decide di stare al gioco. E d'un fiato la mette così: 'È vero, oggi la sinistra non ha più paura di Checco Zalone'" (Claudio Cerasa, il Foglio, 30-7). Me' cojoni. Ed è subito Pera. "Grasso? Al suo posto la tagliola l'avrei messa prima... Il testo della riforma del Senato è molto pasticciato e non risponde a una corretta logica istituzionale" (Marcello Pera, FLex presidente del Senato, La Stampa, 30-7). Quindi, siccome è un pasticciaccio, va approvato subito. Parola di pasticciere. Maialina. "L'azione giudiziaria, innanzitutto, non può esercitarsi sulla politica così come si esercita sugli uomini qualunque" (Giovanni Orsina, docente universitario, La Stampa, 29-7). Deve averlo letto nella "Fattoria degli animali" di Orwell, nel capitolo sui maiali, peraltro senza capirlo. Massima solidarietà agli alleivi.

Da Il Fatto Quotidiano del 04/08/2014.

sistemi politici, i sistemi economici tendono a convergere e le differenze che pure ci sono (come le tendenze di capitalismo di Stato in Cina o Russia) tendono ad essere occultate dall'intreccio costante di interessi fra compagnie, società, fondi sovrani ecc. e, comunque, non sembra che nessuno metta ancora in discussione l'ordine finanziario mondiale, anche se non mancano attriti sull'ordine monetario.

Ragion per cui, individuare due blocchi impenetrabili l'uno all'altro riesce abbastanza complicato. Poi c'è da considerare la concreta azione politica dei diversi attori: l'avvicinamento sino-russo dura ormai da un quindicennio (almeno dalla firma del patto di Shanghai), ma i punti di divergenza strategica (come la pressione demografica cinese sulle estreme province orientali russe) non sono mai venuti del tutto meno. La forte accelerazione di questi mesi è stata il prodotto diretto della politica di sanzioni americana dopo l'annessione della Crimea. Ne deriva che il proseguire di questa politica favorirebbe il consolidarsi del blocco sino russo cementato, oltre che dalle

questioni energetiche, da un eventuale progetto di nuova via della seta e di un cartello delle terre rare. Ma se la politica americana cambiasse, magari con un cambio della guardia alla Casa Bianca, questa tendenza proseguirebbe o entrerebbe rapidamente nel dimenticatoio come in tutti gli altri precedenti?

C'è da vedere anche la reazione dei "terzi": l'ordine bipolare fu un ordine imperfetto per la presenza dei non allineati e della crescente influenza cinese, ma, nel complesso, il blocco dei "terzi" (che non fu mai una realtà omogenea e compatta) non ebbe mai un peso politico, militare ed economico paragonabile ad uno dei due contendenti maggiori. Oggi, al contrario, ci sono molti paesi come l'India, il Brasile, l'Indonesia, il Messico (per non dire di Giappone e paesi europei che non è detto aderiscano al blocco occidentale come in passato) ecc che non si accomoderebbero tanto facilmente nella posizione di "marginali" e reclamerebbero un accesso autonomo alle decisioni. Potrebbe nascere anche un "cartello" delle opposizioni al neo bipolarismo. Per cui si tratterebbe di

un bipolarismo ben più imperfetto del precedente.

In particolare è evidente che se le tendenze al neo bipolarismo dovessero consolidarsi, lo scontro fra i due blocchi verterebbe subito sui due "paesi bilico" di cui occorrerebbe assicurarsi, se non l'alleanza organica, la benevola neutralità: Germania ed India.

Dunque, nulla di scontato: è possibile che la tendenza al neo bipolarismo faccia la fine delle tante convergenze accennate in questo periodo si sono succedute per evaporare in breve, ma può anche darsi che essa prosegua e si consolidi. Oppure che, attraverso il confronto fra Cina e Russia da una parte ed Usa dall'altra, possa emergere una nuova tendenza: quella che abbiamo definito il "club dei sette imperi". E' tutto da decidere.

Aldo Giannuli

“Se l’Europa non cambia manovra da 20 miliardi” (Wanda Marra).

by Il Fatto Quotidiano 4/8/2014
(il Chiosco)

Submitted at 8/4/2014 1:06:41 AM

Stefano Fassina. Una questione di soldi.

Voglio prima di tutto sottolineare che non va fatta assolutamente una manovra correttiva del deficit, perché aggraverebbe la situazione. Si tratta di affrontare i problemi di sostenibilità del debito e riconoscere che gli obiettivi di deficit e debito che abbiamo assunto sono irrealizzabili. La spesa non va tagliata, ma riallocata, con la collaborazione della Commissione Europea”. Stefano Fassina, responsabile economico del Pd nell’era Bersani, viceministro del Tesoro di Letta, prima di qualsiasi altra valutazione sulle risorse che vanno trovate per la legge di stabilità del 2015 ci tiene a fare questa premessa. Onorevole Fassina, è vero che nel 2015 servono più di 20 miliardi? Sì, secondo quanto indicato dal ministro Padoan alla Camera, la settimana scorsa, la manovra supera i 20 miliardi. Ne servono 4 o 5 per le spese obbligatorie, non previste ma necessarie, per la Cassa integrazione in deroga, per il 5 per 1000, per i fondi per non autosufficienza, 4 per la Finanziaria ereditata dal governo

Letta, 7 per il bonus Irpef. 20 miliardi servono solo per adempiere e fare quanto già previsto, senza arrivare al pareggio di bilancio.

E ovviamente queste dimensioni escludono ogni estensione dell’Irpef a partite Iva, pensionati, interventi per il contrasto alla povertà. E dunque, che si deve fare? Va evitata una manovra nelle dimensioni indicate, perché aggraverebbe le condizioni dell’economia, aumenterebbe l’iniquità, e continuerebbe a far aumentare il debito pubblico, che è già a livelli insostenibili. Ma come si fa ad evitarla? Si devono affrontare i nodi fondamentali che avremmo dovuto porre all’avvio della presidenza europea e riconoscere che la linea mercantilista nell’eurozona ha portato il debito pubblico a livelli insostenibili e la moneta unica a rischio sempre più elevato di rottura. Dobbiamo porre la necessità per tutta l’eurozona, non solo per l’Italia, di un meccanismo di gestione dei debiti pubblici, di una politica monetaria molto più aggressiva da parte della Bce per evitare la deflazione e poi il finanziamento in deficit a livello nazionale per far ripartire la domanda interna. L’Europa non sembra andare in questa direzione. Non abbiamo alternative rispetto a queste proposte,



perché seguire le raccomandazioni dell’Ue vuol dire aggravamento delle condizioni. Ma l’Italia potrebbe rischiare una procedura d’infrazione per deficit o addirittura per debito eccessivo? È evidente a tutti, anche a Bruxelles, che il fiscal compact è irrealistico, non solo per l’Italia. Non risolviamo i problemi fondamentali con l’ennesima finanziaria. Per questo, troverei surreali degli interventi sanzionatori verso l’Italia. Caso mai, va sanzionata la politica mercantilista e di svalutazione del lavoro che da troppo tempo imperversa in Europa Ieri Scalfari su Repubblica invocava la troika. Una bella accusa d’impotenza al governo Renzi, non trova? L’arrivo della troika aggraverebbe i problemi italiani. Però l’impressione è che ci sia in giro un po’ di delusione rispetto all’operato del governo. Una cosa sono le aspettative suscitate, un’altra

è invocare la troika. Quello che non va è la linea di politica economica. Noi continuiamo a cambiare premier, ma a seguire la stessa agenda, quella di Monti. Anche Renzi segue l’agenda Monti? Renzi a ottobre seguirà la politica europea: è quella linea che non funziona. Non pensa che tra decreti rimandati, difficoltà a varare quelli in corso, ammissione che gli 80 euro non saranno estesi, il governo mostra delle difficoltà in economia? Ci sono aspetti soggettivi e anche aspettative eccessive alimentate dal governo, ma questi sono aspetti di secondo piano, non sono rilevanti di fronte ai problemi che abbiamo, ovvero la necessità di un’inversione di marcia radicale, ponendo a Bruxelles, Berlino, Francoforte, il problema generale dell’eurozona e l’insostenibilità della moneta unica. Cosa ne pensa del fatto che alcuni, da Della Valle in giù, hanno cominciato a esprimere critiche a Renzi? Sono parte del problema, perché vorrebbero ulteriori svalutazioni del lavoro, puntando a una competitività di costo che è la stessa strada portata avanti da Bruxelles.

Da Il Fatto Quotidiano del 04/08/2014.

Riforma, su appello e prescrizione si cambia (LIANA MILELLA).

by La Repubblica 4/8/2014 (il Chiosco)

Submitted at 8/4/2014 12:26:00 AM

Mercoledì Orlando presenta ai capigruppo di maggioranza le novità del suo progetto: stretta alla pubblicazione delle intercettazioni e intervento soft sulla responsabilità dei giudici. Nessuna modifica alla concussione.

ROMA – Una deadline, quella del 20 agosto, che costringerà via Arenula alle tappe forzate. Scelte, come quella sulla stretta al ricorso in appello, alla prescrizione bloccata dopo la sentenza di primo grado, alle intercettazioni non pubblicabili, alla concussione, che toglierebbero il sonno anche a un orso in letargo. Un confronto, quello con Forza Italia e inevitabilmente con Berlusconi, destinato a trasformare il dibattito sulla giustizia in un’arena. Non può che essere caldo l’agosto del Guardasigilli Andrea Orlando che, come sempre, misura i toni e cerca di tenerli al minimo, pur se intorno a lui c’è grande agitazione, anche per le nomine di uffici importanti, come il Dipartimento delle carceri e l’ispettorato, scoperti ormai da un

paio di mesi.

I 12 punti della riforma — sommariamente discussi a palazzo Chigi, nel consiglio dei ministri del 30 giugno, ma ufficializzati dal premier Renzi e da Orlando in conferenza stampa — dovranno diventare altrettanti articolati, pronti a settembre per il consiglio dei ministri e per il dibattito in Parlamento.

Le novità sono presto dette. È probabile che lo stesso Orlando cominci ad annunciarle mercoledì prossimo alle 12 quando, nella famosa stanza che fu di Togliatti, incontrerà i capigruppo parlamentari della maggioranza, in vista del confronto politicamente più delicato, quello con le opposizioni e in particolare con Forza Italia. Il governo sta studiando una formula morbida per la responsabilità civile dei giudici, i cui contenuti dovrebbero essere

messi online già questa settimana, in modo da escludere quella diretta (votata alla Camera anche da Forza Italia su emendamento del leghista Pini), mantenere la formula del «dolo e colpa grave», garantire «la libera interpretazione della legge», ma eliminare del tutto il filtro del



tribunale che finora ha di fatto bloccato i ricorsi.

Poi il tema caldo della riforma del processo penale, per cui si sta pensando di ridurre le griglie per il ricorso in appello, senza eliminare la possibilità, ma limitandolo ai casi effettivamente necessari. Nella logica di accorciare i tempi del processo, si lavora anche a un intervento sui poteri dei gup, i giudici dell’udienza preliminare che ormai molto spesso dura quanto un intero grado del giudizio. Sulla prescrizione l’orientamento che sta prevalendo tra i tecnici del Guardasigilli è di fermare l’orologio alla sentenza di primo grado. La stretta sulle intercettazioni

riguarderà l’impossibilità di pubblicare quelle di persone non indagate. Delusione invece per chi si aspettava una marcia indietro sulla concussione per riunificare il reato diviso in due dall’ex Guardasigilli Severino. È praticamente certo che resta tutto com’è adesso.

Per ora, nella sua road map, Orlando vuole assicurarsi che la maggioranza sarà compatta nell’attendere il governo pur in presenza di provvedimenti in discussione da tempo tra Camera e Senato, come la responsabilità civile e le norme su falso in bilancio e riciclaggio. Quanto a Berlusconi, Orlando non lo nomina neppure. Rifugge dalla polemica su una trattativa che potrebbe vedere dall’altra parte del tavolo un condannato definitivo. Con questa realtà dovrà fare i conti, ma al momento inutile chiedergli se per la riforma della giustizia si andrà a un nuovo patto del Nazareno. Per ora l’emergenza di Orlando è quella di completare i suoi 12 punti e poi di mettere al più presto online anche gli articolati.

Da La Repubblica del 04/08/2014.

L'ex Cavaliere attendista “Lasciamolo logorare il voto non ci conviene” (Carmelo Lopapa).

by La Repubblica 4/8/2014 (il Chiosco)

Submitted at 8/4/2014 12:09:14 AM

ROMA – «Lasciamo lavorare e logorare Renzi per i prossimi dodici mesi. E lasciamo che completi il lavoro sulle riforme, che sono anche le nostre. Andare al voto prima di un anno non ci conviene nemmeno». Sulla riscrittura della Costituzione e sul varo della nuova legge elettorale, ormai decollate, Silvio Berlusconi sostiene di avere la «golden share». E da questa posizione di forza si prepara a rivedere Matteo Renzi, del quale si considera partner unico più che privilegiato. Il leader di Forza Italia si gode un week end di totale relax ad Arcore assieme a Francesca Pascale. Ai suoi racconta di sentirsi ormai «mentalmente in vacanza», anche se da Villa San Martino quest'anno non potrà allontanarsi.

Domani mattina il rientro a Roma per gli ultimi incontri con i parlamentari prima della pausa. Lo staff e le fonti di partito non confermano ancora l'appuntamento in giornata con il presidente del Consiglio, ma danno comunque per certo che ci sarà, se non martedì (assai probabile), al più l'indomani. Le tre modifiche all'Italicum saranno per lo più ratificate, già messe a punto del resto dal duo Verdini-Romani con i pd Lotti e Guerini. «Il faccia a faccia sarà solo un check che confermerà, semmai ce ne fosse bisogno, il ruolo di Berlusconi in questa partita» racconta uno dei collaboratori più stretti dell'ex Cavaliere. Ad Angelino Alfano che sostiene come Forza Italia non abbia

Berlusconi sostiene di avere la “golden share” grazie al suo appoggio a Renzi sulle riforme e sulla legge elettorale

più ormai «né la forza, né l'unità per entrare nel governo» o per sostenerlo (ieri in una intervista alla Stampa), dicono che il leader forzista non abbia voluto dedicare alcun commento, quelle parole sono state «semplicemente ignorate». Anzi, Berlusconi è convinto che la tenuta dell'asse con Renzi confermi «la posizione irrisoria di tutti gli altri, alfaniani per primi». E gli attacchi e le proteste di questi giorni degli Ncd (Schifani, Cicchitto, Quagliariello) ne sarebbero la conferma, lette nell'ottica di Arcore. «Abbiamo dimostrato in aula che senza di noi le riforme non si fanno, il resto non conta» ragionava ancora ieri l'ex premier con i pochissimi sentiti per qualche minuto.

Domani al presidente del Consiglio Berlusconi garantirà pieno sostegno sui prossimi passaggi parlamentari della riforma del Senato e della legge elettorale. Ma nessun «inciucio» sugli affari di governo e sulle misure economiche, che il leader forzista boccia in pieno. Del resto Renzi non ha alcuna voglia di «inciucio». Ai suoi il leader forzista raccomanda di dare battaglia, anche in questa ultima

settimana di attività politica, ma senza lasciarsi andare a toni grillini o barricaderi. Il ragionamento è molto legato al suo «impedimento», ai servizi sociali ancora da completare, alla incandidabilità «in attesa del pronunciamento della Corte europea». Insomma, «se pure il governo cadesse, andare al voto entro un anno a noi non conviene, non saremmo in condizione di riempire quel vuoto», ha spiegato in queste ore ai dirigenti. Renzi, per quanto lo riguarda, può restare al suo posto almeno un anno, «anche 24 mesi», il tempo per Forza Italia di ristrutturarsi e per lui, magari, di tornare in partita: il sogno mai rimosso.

Per adesso, deve accontentarsi dei panni da «riformatore», da «padre della patria», indossati volentieri. Hanno raccontato che abbia sorriso, in questi giorni, anche del dibattito aperto sul Patto del Nazareno, scritto o meno che sia, dei «misteri» che lo circonderebbero. «Non siamo così sprovveduti da averlo messo per iscritto — taglia corto — tra persone serie basta la parola data».

Da La Repubblica del 04/08/2014.



I due segreti di Fatima (Beppe Grillo).

by 4/8/2014 (il Chiosco)

Submitted at 8/4/2014 12:39:29 AM

Ci sono due segreti di Stato, due nuovi [segreti di Fatima](#) che al confronto Ustica e Piazza Fontana sbiadiscono. Il primo sono le [conversazioni](#) tra Mancino e il signor Napolitano avvenute nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia. Il secondo è il [patto del Nazareno](#) tra un piduista condannato in via definitiva e un ex sindaco mai eletto in Parlamento. Segreti con i timbri della P2 e della mafia. Con la sostanziale abolizione del Senato siamo giunti all'epilogo di un percorso iniziato con [Gelli](#) e proseguito con l'omicidio di Falcone e Borsellino.

Gli italiani hanno il sacrosanto diritto di sapere e i giudici di indagare sui colloqui privati del trio Napolitano-Renzi-Berlusconi dato che riguardano il futuro della Nazione. Meglio [Pinochet](#) di questi sepolcri iimbiancati e bimbominkia assortiti. Chi sa parli, chi può denunci. O dovremo fare un appello a Riina per sapere la verità?

Da beppegrillo.it

Boschi e gufi (Giuseppe Civati)

by [www.civati.it](#) (il Chiosco)

Submitted at 8/4/2014 6:35:38 AM

Di metafore la politica italiana si ciba da sempre. [Fin troppo](#).

Il nostro paesaggio vagamente potteriano prevedeva fino a qualche mese fa la presenza di Draghi (che pare voglia nuovamente consegnare, via gufo, una missiva al governo italiano) con a fare da sfondo una catena (interrotta) di Monti (anche nella triplice versione, precedente, del Tremonti). La magia era fluviale, come è noto, dall'ampolla al Trota. Una traiettoria fortunatamente discendente, perché gli affluenti del Po sono diventati in molti casi di sinistra.

Anche allora la notte era centrale, soprattutto se folle. Poi, nella foresta,

alla lupa si è sostituito il giaguaro, con i disastri che sappiamo.

Ora, con la riforma boschiva, si sono affermati i gufi, che stanno popolando l'ingens sylvia, spesso oscura.

I gufi sono diventati bersaglio facile dei cacciatori di consenso, che sparano a pallettoni, poco ecologici ma molto (pre)potenti.

Eppure i gufi vedono di notte, hanno occhi grandi, sono sinonimo di saggezza, stanno appollaiati su un ramo (del Parlamento), vigilano per loro natura ed emettono un suono di allerta, ogni tanto, quando sembra che il disordine si affermi, nel (molto magico) mondo della nuova era che si impone.

Non amano il sottobosco, preferiscono rimanere lassù, in alto. Rappresentano l'impopolarità: per

esempio, dicevano che l'Italicum era un pasticcio, e ora danno loro ragione tutti quanti, ma non li riabilitano: i gufi possono rimanere lì, nel profondo della foresta.

Oppure dicevano che forse bisognava mettere un occhio sulle coperture, e tutti a prendersela con loro, ma adesso sembra un gufone anche chi le coperture le deve trovare. Anche Padoan, a guardarlo, sembra un po' un gufo, nella postura, in ciò che dice e in ciò a cui allude.

Dicono che portano sfortuna, i gufi, ma non è vero: porta piuttosto sfortuna prendersela con loro. Anche perché le cugine civette sono protette da Atena, mica poco, anche Telemaco ne teneva conto eccome.

In generale, i gufi (a sorpresa!) sono ottimisti: sperano di sbagliarsi,

confidano che tutto quello che si dice sia vero, che tutto ciò che viene ripetuto senza pensarci troppo su abbia almeno un minimo di fondamento, che tutto torni e che i dubbi che coltivano – alla fine – si rivelino esagerati. Sono gufi fiduciosi, insomma.

Qualcuno inizia a sospettare che – a furia di evocarlo – il 2014 verrà ricordato come l'anno del gufo. Per scoprirlo, dovremmo incominciare tutti quanti a fare un discorso di verità, prima che sia la realtà a imporcelo e i cittadini, di conseguenza, a impagliarci.

I gufi lo sanno, speriamo se ne rendano conto anche gli altri.

Così lo Stato si prende cura delle famiglie (Ferruccio Sansa).

by 4/8/2014 (il Chiosco)

Submitted at 8/4/2014 12:16:47 AM

Storia di una madre coraggiosa e della burocrazia feroce.

Così lo Stato "tutela" la famiglia.

Quando perdi il marito e poi il figlio, una manciata di mesi dopo, non c'è altro spazio per il dolore. E, però, ti fa male vedere che lo Stato, invece di aiutarti, ti tormenta. Ti perseguita, quasi. Ecco una storia esemplare di come l'Italia sappia essere ingiusta.

Quando perdi il marito e poi il figlio, una manciata di mesi dopo, non c'è altro spazio per il dolore. E, però, ti fa male vedere che lo Stato, invece di aiutarti, ti tormenta. Ti perseguita, quasi. Monica e Giovanni Cornara a San Giuliano Milanese erano più di una coppia, erano un punto di riferimento per tutti. Lei ostetrica. Lui pediatra di questo paesone dell'hinterland milanese. Insieme erano l'anima di un banco di solidarietà per i poveri. Con loro i cinque figli, frutto di un amore che durava da tutta la vita.

Di una fede che era dono e lavoro quotidiano. La fiducia nella vita li aveva portati ad adottare ancora un bambino. Non importava che avesse

[Aggiungi un commento](#)

un handicap: il giorno che era entrato in casa era già loro figlio. Il sesto. Poi la sorte si capovolge. Li mette alla prova come Giobbe. Una mattina del settembre 2012 Giovanni muore nel suo studio. Monica non cede, al funerale - davanti al paese ammutolito - pronuncia parole di gratitudine. Ma tre mesi dopo il destino si prende anche il figlio maggiore mentre scia. Monica resiste con una forza che pare sovrumana e invece è piena di umanità. Accanto a lei la presenza misteriosa, ma viva, di Giovanni e di Giacomo. Eppure oggi quando la senti avverti una nota di amarezza. Non per il dolore cui è riuscita a dare un senso. No, a esasperarla sono lo Stato e la burocrazia che le richiedono continui adempimenti, che le rubano tempo e denaro. Racconta: "Ho dovuto pagare due volte le tasse di successione, perché mio figlio per legge prima di morire è stato erede di suo padre", dice senza lamentarsi, anche se così se ne sono andati 16mila euro. Sono le regole. Ma è solo l'inizio: "Poi è arrivato il tribunale che si rifiutava di fare l'inventario dei beni e mi

costringeva a rivolgermi a un notaio". Altro tempo, altri soldi. Ma il calvario era appena iniziato: la pensione di reversibilità per legge va divisa tra tutti i figli rimasti. Ora per lo Stato hanno un reddito (non importa che siano 300 euro al mese), così perdono i benefici cui avrebbero diritto se il padre fosse vivo. La borsa di studio del ragazzo universitario, le riduzioni per studenti sui mezzi pubblici, perfino l'esenzione dal bollo auto come madre di un minore con handicap. Fino alla goccia finale: il bambino disabile al cento per cento non avrà più diritto all'indennità perché risulta avere un reddito. Una fatica senza sosta: bolli, sei dichiarazioni dei redditi, soldi guadagnati dal padre e succhiati dallo Stato. Monica non cerca compassione: "Non lo dico per noi, riusciamo a campare. È una questione di principio. Così invece di aiutare una famiglia, la sfiniscono". Monica non lo dice, ma in questa Italia è più facile conservare la fede in un Dio invisibile che in uno Stato che tormenta una donna rimasta sola. Mentre prevede sempre scappatoie per evasori e potenti.

STRISCIA

continued from page 6

Due persone sono rimaste ferite, una in modo grave, dopo che un uomo palestinese ha colpito un autobus con un'escavatrice a Gerusalemme. La polizia israeliana ha definito l'incidente "un attacco terroristico", ma non è ancora chiaro se si sia trattato di un incidente oppure no. Il guidatore dell'escavatrice è stato ucciso dagli agenti, secondo fonti israeliane.

Il 3 agosto Israele ha bombardato una zona vicino a una scuola dell'Onu a Gaza. Secondo fonti locali almeno dieci palestinesi sono morti nell'attacco. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha definito l'attacco israeliano "un oltraggio morale e un atto criminale".

Secondo fonti mediche locali dall'8 luglio sono morti 1.807 palestinesi, la maggior parte civili, e 9.000 sono rimasti feriti. I morti tra gli israeliani sono 66, tra cui due civili. Tra le vittime c'è anche un cittadino thailandese che lavorava in Israele.



Cina - Almeno 381 morti dopo un terremoto in Cina

by [www.internazionale.it](#) (il Chiosco)

Submitted at 8/4/2014 4:40:00 AM

Nella città di Longtoushan, nella provincia dello Yunnan, il 4 agosto 2014. (China Daily/Reuters/Contrasto)

Sono almeno 381 le vittime del terremoto di magnitudo 6,1 che il 3 agosto ha colpito la provincia dello Yunnan, in Cina. Il sisma ha causato più di 1.800 feriti.

Il governo ha inviato nella regione 2.500 soldati per aiutare i

soccorritori. Secondo le autorità locali circa 12.000 case sono state distrutte e 30.000 danneggiate.

L'epicentro del terremoto è stato registrato dieci chilometri sotto la regione dello Zhaotong, nel nord est della provincia. Il sisma ha fatto saltare l'elettricità e le comunicazioni in diverse parti della regione.

Un filmato della televisione di stato cinese mostra gli abitanti che abbandonano le loro case durante il terremoto. Attenzione: il video contiene immagini violente.



Striscia di Gaza - Una tregua parziale è in corso a Gaza

by [www.internazionale.it](#) (il Chiosco)

Submitted at 8/4/2014 3:18:00 AM

Nel campo profughi di Jabaliya, nella Striscia di Gaza. (Suhaib Salem, Reuters/Contrasto)

Israele ha annunciato una "tregua umanitaria" unilaterale di sette ore in alcune parti di Gaza, esclusa la zona di Rafah. Il cessate il fuoco è cominciato alle 11 (ora locale) e durerà fino alle 18. Hamas ha accusato Israele di usare la tregua

come un modo "per distogliere l'attenzione dai massacri israeliani". Hamas non ha partecipato ad alcuna trattativa sulla tregua.

Secondo fonti palestinesi Israele però avrebbe violato la tregua, bombardando il campo profughi di al Shati, a Gaza, quindici minuti dopo l'inizio del cessate il fuoco. Nei bombardamenti, dicono i soccorritori presenti sul posto, è morta una bambina di otto anni.